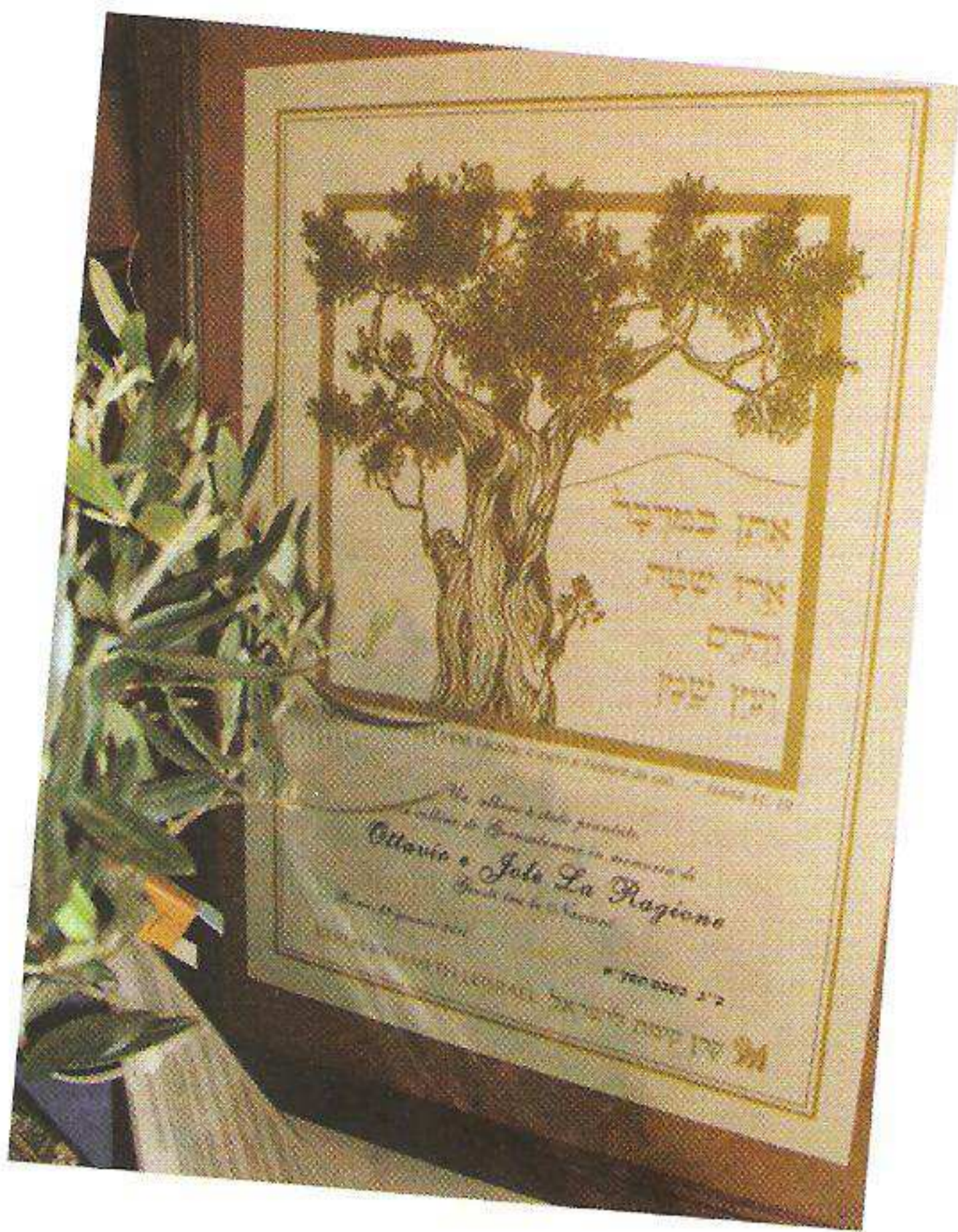


a Grottafranca, anche sei militari anglo americani, tra mille rischi. Non tutti rinunciarono alla convenienza in favore dei propri saldi principi – intervengono Stefano Bises.

Formello fu una piccola centrale per la produzione di documenti falsi messa in piedi dal Comune – sottolinea Giacomo Sandri Sindaco della città, presente con l'Assessore alla Cultura Maria Rita Bonafede e il responsabile all'urbanistica Sergio Celestino – Qui agì anche un fascista insospettabile Bruno Sbardella, poi eletto Sindaco di questo centro a nord di Roma. Intensa la testimonianza di Nando Tagliacoz-



zo che pone l'indice sul ruolo delle Satz Gruppen, gli squadroni della morte impiegati da Hitler nell'Operazione Barbarossa, mentre Sandra Terracina per il progetto memoria del Cdec, sottolinea l'elaborazione dei termini nella dialettica tra storia e memoria e la rilevanza dello studio delle fonti. Le note del coro "Kol Rina" chiude una giornata di grande suggestione e intensità, con la coscienza di aver restituito una pagina di coraggio e storia di umani eroi a tutti coloro che rigettano i revisionismi storici e nell'oggettività dei fatti per una civile convivenza democratica. ◀

LA TESTIMONIANZA

IL TESORO DEI BISES PROFUMA DI CAFFÈ

I miei nonni Iole e Ottavio La Ragione consideravano il signor Carlo un uomo intelligentissimo, addirittura geniale e avevano per lui enorme rispetto e ammirazione oltre che affetto sincero. Non so se si conossero nel meraviglioso negozio di stoffe di via del Gesù, al piano nobile di Palazzo Altieri, con grandi sale, soffitti affrescati e tessuti di ogni tipo che anch'io ho conosciuto o se all'epoca il signor Bises svolgesse la sua attività da un'altra parte, so che era uno dei fornitori dell'emporio gestito a Formello da mia nonna e che la frequentazione fra le due famiglie si intensificò quando il signor Carlo decise di comprare una proprietà a Formello con una vigna che produceva un ottimo vino, addirittura paradisiaco è stato definito da chi lo ha assaggiato, e una grande e bella casa.

Quando nel '38 furono emanate le leggi razziali il signor Bises venne tenuto al riparo dalle persecuzioni dal suo passato patriottico. Durante la Grande Guerra aveva compiuto atti di eroismo che gli avevano meritato un'onorificenza e una piccola pensione mensile, che lui aveva devoluto agli orfani di guerra. Grazie a questo aveva potuto continuare a vivere la sua vita se non con serenità senza troppi problemi. Quando però dopo il 25 luglio mio nonno Ottavio gli telefonò per gioire con lui della caduta del fascismo, il signor Bises fu purtroppo buon profeta nel dirgli che i guai veri cominciavano allora e l'occupazione tedesca gli dette presto ragione. Di lì a qualche giorno da quella telefonata, in un'assoluta giornata d'agosto, all'una del pomeriggio il signor Bises arriva a Formello con un furgone chiuso da teli, lo guida il suo autista, Renato, ed è carico di casse, quanto di più prezioso ha la famiglia: stoffe introvabili in quell'epoca di borsa nera, collezioni di porcellane, sterline, lingotti e argenti. La casa quel giorno è assolutamente vuota ma presto si riempie di volenterosi facchini, oltre all'autista e al signor Carlo, mio nonno Ottavio e i miei zii Emilio La Ragione e Domenico Bernabei. Nella canicola trasportano queste casse al primo piano della casa, in uno spogliatoio adiacente la sala da bagno che era in fondo a un corridoio. Stanchi e sudati si ristorano, e si sbronzano pure un po', con il vino paradisiaco e aspettano che arrivi chi murerà il varco della porta; è Bruno

Sbardella, muratore di fiducia dei Bises a Formello (e capo della milizia). Lavorano tutta la notte, murano la porta, accendono un grande falò di paglia per far asciugare la calce fresca, ritinteggiano tutto il corridoio e, vero colpo di genio, sostituiscono la lampadina esistente con una più flebile, quasi cimiteriale. Incredibile ma vero nessuno si accorgerà della manomissione. Quella stessa casa ospiterà da ottobre '43 fino al giugno dell'anno seguente il comando tedesco... I signori Bises fino al termine dell'occupazione si nascondono in un convento, anche se il signor Carlo periodicamente arrivava a Formello con un carretto, una vagnarola, per fare rifornimento di viveri, la signora viene fatta passare per una suora e lui per il sacrestano. Salvano la vita, ma il negozio è distrutto, le merci depredate. Si preparano a ripartire da zero, convinti che quanto nascosto a Formello non si sia salvato dai tedeschi. Passano sei o sette giorni e di nuovo nonno Ottavio telefona, questa volta chiedendo perché non vengono a riprendersi le loro cose. Il signor Carlo arriva, trova tutto come lo ha lasciato, può ricominciare la sua attività da dove gliel'hanno strappata. Chiede al comitato di accoglienza, mio nonno Ottavio, zio Alberto Bernabei, zio Antonio Petrillo e gli zii Emilio e Memmo allora ragazzi, cosa può fare per loro, come può ringraziarli, il "comitato" si consulta e decide che sì, se proprio un ringraziamento tangibile doveva esserci, una "tazzetta di caffè" (merce introvabile) sarebbe stata gradita. Il signor Carlo domanda: "Ma come? La mia vita vale solo una tazza di caffè?". La risposta, scontata e forse anche retorica è che "proprio perché una vita non può essere pagata, tanto vale chiedere un caffè". Il giorno dopo il signor Carlo torna con 5 chili di caffè. In famiglia vuoi perché era tanto che non gli capitava di prenderne vuoi perché ne andavano pazzi cominciano a mettere sul fuoco una napoletana dopo l'altra. È giugno, le finestre sono aperte e l'aroma di caffè si diffonde per le strade del paese. Attirati dal profumino molti si avvicinano a chiedere se l'odore che sentono è proprio quello che sembra. Partono gli inviti e gli assaggi e anche i primi due chili di caffè. A questo punto il bar improvvisato chiude; i parenti si spartiscono i chili residui e ognuno a casa sua.